

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Il referendum è in marcia

1. Sul fronte politico l'Europa è assente. Più sono gravi le questioni da affrontare, meno l'Europa reagisce, o reagisce solo con una somma disordinata di azioni nazionali che risultano fatalmente inefficaci, quando non peggiorano addirittura i termini della situazione.

Questa impotenza dell'Europa rischia di provocare conseguenze storiche irreparabili perché è in corso da tempo, e sta giungendo ormai sul terreno delle scelte a breve o medio termine, il processo di ridefinizione dei rapporti atlantici nei due settori fondamentali per l'avvenire degli europei, quello della sicurezza e quello del benessere. Il punto cui è giunto questo processo è misurato dal fatto che i risultati ottenuti dagli Usa e dall'Urss in materia di disarmo nucleare sono già tali da comportare la necessità di un riassetto della difesa europea (che solo con la forza politica derivante da una maggiore unità potrà darci più sicurezza con meno armi); e dal fatto che le prime proposte degli Usa per una modificazione del sistema monetario internazionale non potranno non mettere in gioco, con l'alternativa tra l'Ecu e il marco, il futuro dell'unificazione dell'Europa, cioè la sorte di molte generazioni di europei.

Si è pertanto aperto un ciclo, dalla durata ancora imprecisabile, al termine del quale il mondo avrà un nuovo assetto: un assetto nel quale ci sarà una Europa unita se sapremo costruire l'Unione, o una Europa divisa, debole e imbellè, se continueremo a subire passivamente la stasi e la involuzione della Comunità.

2. L'Unione è necessaria perché la capacità d'azione della Comunità, allo stato attuale della sua evoluzione, non basta né per far parlare l'Europa con una voce sola, né per consolidare il Mercato comune, e trasformarlo in un vero mercato interno, con una

moneta comune e una politica economica comune. È noto, del resto, che gli stessi governi hanno dovuto riconoscere formalmente, sin dal 1972, la necessità dell'Unione. Ma non sono riusciti né a realizzarla entro il 1980, come si erano proposti, né ad elaborare un progetto ragionevole da sottoporre all'esame delle forze politiche, economiche, sociali e culturali, e all'opinione pubblica.

È merito storico di Altiero Spinelli quello di aver riaperto una via che sembrava ormai chiusa. Egli ha ottenuto questo risultato spostando l'iter dell'azione dal terreno della diplomazia – dove l'avevano confinata i governi senza riuscire a farla avanzare – a quello della lotta politica democratica. Con questa strategia, che faceva perno sul Parlamento europeo e prevedeva la possibilità di fondare l'Unione con una maggioranza qualificata di Stati favorevoli, egli ha percorso tutte le tappe meno l'ultima, che sembrava tuttavia quasi superata quando – dopo il sì dell'Italia e quello che si profilava in Belgio, Olanda, Portogallo, Spagna e nella stessa Germania – Mitterrand aveva annunciato al Parlamento europeo l'atteggiamento favorevole della Francia.

In ogni caso, Spinelli ha dimostrato che il primo presupposto di una lotta democratica per l'Unione – un largo schieramento parlamentare europeo su un progetto definito – esiste. D'altra parte egli stesso, nell'analizzare le cause dell'insuccesso, le aveva trovate nel fatto che alla mobilitazione del Parlamento europeo non si era associata, per la mancanza di iniziative adeguate, la mobilitazione del popolo europeo, necessaria per far pesare la sua forza nel momento della decisione finale. E si era preparato a riprendere la lotta col proposito di introdurre il secondo presupposto, la mobilitazione diretta degli europei, quando lo colse la morte.

3. Il riferimento necessario per una mobilitazione popolare europea è l'elezione europea. È con l'elezione che il popolo fa valere la sua forza, quella del numero. La mobilitazione popolare deve pertanto avere come primo termine finale, e come teatro strategico, l'elezione europea del 1989. Ma a questo riguardo valgono due osservazioni.

La prima è che al voto europeo non corrisponde, per i cittadini, il potere di stabilire l'indirizzo della politica europea. Per costituire davvero lo sbocco di una mobilitazione europea con una scelta europea il voto deve pertanto essere integrato con un refe-

rendum sull'Europa. E la sola scelta che i cittadini possono fare in questa Comunità che riconosce il loro voto, ma non il loro potere, è quella di rivendicarlo. Ciò implica dunque che essi devono poter decidere se intendono affidare ai loro rappresentanti – cioè al Parlamento europeo – il mandato di redigere il Trattato per una Unione europea che comporti il pieno riconoscimento dei loro diritti democratici.

La seconda osservazione è che la campagna elettorale europea non basta per fornire agli elettori le cognizioni necessarie per la formazione dei loro orientamenti e delle loro scelte. Sulla grande scena della politica c'è la lotta fra i partiti per il potere negli Stati, non la costruzione dell'Europa. Per ragioni obiettive – che dipendono in ultima istanza dal fatto che l'unificazione non violenta di più Stati è un fenomeno politico quasi senza precedenti storici, e che presenta in ogni caso caratteristiche molto diverse da quelle della lotta politica normale – la disinformazione a questo proposito è quasi universale, e riguarda anche gran parte della cultura, della classe politica, dei cosiddetti «esperti» e degli addetti all'informazione. Sono dunque queste persone che devono informarsi, per poter a loro volta informare i cittadini, e proporre loro gli orientamenti fra i quali scegliere.

È per questa ragione che la campagna elettorale europea deve essere integrata con una campagna di più lungo respiro che tenga in permanenza sulla scena il dibattito tra i partiti sul significato dell'Europa e sul modo di costruirla, che dovrebbe essere condotto in modo tale da far comprendere ai cittadini che stanno vivendo un momento storico eccezionale, quello della costruzione degli Stati Uniti d'Europa e della nascita di un nuovo popolo: il popolo delle nazioni europee. I partiti si trovano in ogni caso di fronte a due problemi: a) quello della forma costituzionale dell'Unione, che richiede un vasto schieramento unitario, b) quello del governo dell'Unione, che richiede, al contrario, il confronto tra i diversi orientamenti politici. Ma essi non riusciranno a far comprendere ai cittadini il senso profondo di questi problemi e a mantenere sulla scena della politica la lotta per l'Europa, se non terranno presente che le situazioni storiche eccezionali devono essere affrontate con metodi eccezionali. Ben pochi sanno, ad esempio, che una larga convergenza dei partiti sulla forma costituzionale dell'Unione si è già manifestata in seno al Parlamento europeo in occasione del voto per il progetto di Trattato.

Sono questi avvenimenti, e soprattutto il loro significato – che sfugge spesso anche a coloro che si presumono competenti – che bisogna far comprendere. Solo così i cittadini saranno messi in grado di capire che «l'Europa non cade dal cielo» ma deve essere fatta, e che può essere fatta solo se il popolo, nella sua unità di corpo sovrano, verrà chiamato a costruirla. C'è un solo modo, d'altra parte, per portare chiarezza dove c'è ancora l'oscurità: una campagna unitaria, che faccia valere la diversità entro l'unità. Questa unità non può tuttavia essere soltanto un fatto organizzativo. Deve essere invece un fatto reale, deve avere un significato storico, che non può essere che quello che Altiero Spinelli ha dato alla lotta per l'Europa sin dal confino di Ventotene. È per questa ragione che il Mfe può costituire il punto di riferimento unitario della campagna.

A conclusione di questo esame va ancora osservato: a) che l'informazione sulla decisione di sviluppare questa campagna, sulla volontà di raggiungere un accordo sugli aspetti costituzionali dell'Unione (e, in ipotesi, su una migliore legge elettorale per l'elezione europea), sui problemi affrontati e sui risultati ottenuti, costituirebbero le scadenze organiche del rapporto con i cittadini, della crescita del loro interesse e del bisogno di informarli; b) che solo con questa campagna e con un referendum associato al voto europeo l'Italia – che ha una precisa responsabilità europea perché è il paese che meglio ha compreso i termini costituzionali del problema – potrebbe smuovere i governi che ancora esitano sia prima dello svolgimento delle elezioni, sia con l'azione del prossimo Parlamento europeo, che sarebbe comunque contrassegnato dalla presenza di un grande schieramento a favore dell'Unione e della strategia democratica necessaria per costruirla.

4. La campagna di dibattito e informazione potrebbe essere articolata in questo modo:

a) incontri tra il Mfe e ciascun partito per stabilire le modalità della campagna;

b) adesione di tutti i partiti alla campagna per la democrazia europea organizzata dall'Unione europea dei federalisti (Uef), per avanzare su tutto il fronte europeo;

c) nomina di un comitato di studi per la ricerca di un accordo sugli aspetti politico-istituzionali dell'Unione;

d) riunioni del Mfe e dei partiti, singolarmente e collegialmente, per perfezionare l'accordo.

Tutti i momenti di questa articolazione dovrebbero ovviamente essere resi noti con conferenze stampa, comunicati, dibattiti, tavole rotonde ecc.

5. Il Mfe spera che tutti i partiti accoglieranno il suo appello. In ogni caso esso fa presente che si impegna sin da ora a sostenere nelle elezioni europee del 1989 i partiti che avranno dato una risposta positiva; e a smascherare i candidati che osassero presentarsi a queste elezioni senza assumere l'impegno di riconoscere il potere dei cittadini ai quali chiederanno il voto.

In «L'Unità europea», XIV n.s. (agosto-settembre 1987), n. 162-163. Inviato ai Segretari dei partiti e ai parlamentari italiani rispettivamente in data 9 ottobre e 15 ottobre 1987.